

DUE RIVOLUZIONI A CONFRONTO

SE IL 2018 È LA REPLICA DEL 1994

GIOVANNI ORSINA

Più andiamo avanti, più il 2018 assomiglia a una replica molto peggiorata del 1994. Anche allora collassò un sistema politico. Anche allora da quel collasso nacque un governo «rivoluzionario» diviso al proprio interno soprattutto lungo linee geografiche.

CONTINUA A PAGINA 25

SE IL 2018 È LA REPLICA DEL 1994

GIOVANNI ORSINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un governo non sempre utilmente iconoclasta, carente d'esperienza, la cui capacità di durare suscitò parecchi dubbi già alla sua nascita - e che infatti visse soltanto per pochi mesi. E anche allora la stragrande maggioranza dell'establishment mediatico e culturale si schierò senz'altro all'opposizione, evidenziando una volta di più la frattura profonda fra scrittori e popolo che segna da sempre, e non in senso positivo, la storia d'Italia.

La replica, naturalmente, non è identica all'originale. Rispetto ai primi Anni Novanta la nostra vita pubblica è oggi molto più deteriorata, da tutti i punti di vista e a ogni livello. Anche perché il secondo collasso politico ha ripreso e amplificato gli effetti negativi del primo, dal quale lo separa il breve spazio d'una sola generazione. Il tasso d'isterismo è ancora più elevato - pure se chi rammenta il 1994 si chiederà come ciò sia mai possibile. Il Paese è parecchio più depresso. I vincoli europei e internazionali si sono fatti ben più stringenti. Infine, il rapporto che il governo «rivoluzionario» del 2018 ha con i media è per certi versi simile, ma per certi altri assai differente, rispetto a quello del suo predecessore del 1994.

La discesa in campo di Berlusconi non fu di certo accolto con favore dalle élite intellettuali e dagli organi d'informazione che ne rappresentavano le opinioni. Ma ad essi il Cavaliere poteva contrapporre le proprie televisioni e i propri giornali, deboli sulla cultura «alta» ma molto influenti su quella «bassa». Il suo impegno pubblico traduceva anzi in politica lo scontro fra l'austero pedagogismo della tradizione repubblicana - non ingiustificato né ignobile, ma noioso e supponente -, che trovava la propria massima espressione nella Rai, e gli spiriti animali della società civile degli Anni Ottanta,

ai quali Mediaset aveva dato voce e legittimità.

A un quarto di secolo di distanza, il quadro appare da questo punto di vista radicalmente cambiato. La società civile italiana è lontanissima dal clima estroverso e gaudente degli Anni Ottanta - al contrario, è involuta, angosciata e rancorosa. E le nuove forze politiche che esprimono quest'angoscia e questo rancore hanno trovato nei social media, non nei media tradizionali, un canale privilegiato di comunicazione. Ciò nonostante, dal 1994 a oggi la televisione è rimasta uno strumento essenziale di propaganda politica. Basti pensare al ruolo che hanno svolto le reti Mediaset nell'accompagnare l'ascesa della «nuova» Lega di Salvini, adeguandosi al mutare dell'opinione pubblica, ma anche amplificandolo e rafforzandolo.

Si capisce allora per quale ragione i nuovi partiti di governo siano così ansiosi di mettere le mani sulla Rai, con buona pace di Facebook e Twitter, e nell'occuparla si stiano comportando in buona sostanza alla stessa stregua dei loro predecessori. Ed è quanto mai emblematico che la coalizione di centrodestra si sia spacciata proprio sulle nomine nella televisione pubblica. Al fondo, stiamo assistendo al tentativo della nuova rivoluzione dei social di proseguire e al tempo stesso scavalcare la vecchia rivoluzione della televisione commerciale, facendo ponte con la vecchissima tv di Stato.

Più in concreto, Salvini intende usare le risorse pubbliche per emanciparsi in via definitiva da Berlusconi; e Berlusconi, specularmente, cerca di difendere gli equilibri della rivoluzione del 1994. Proprio il ruolo che le sue reti hanno giocato nel costruire un clima d'opinione propizio al leader leghista, tuttavia, mostra fino a che punto la nuova rivoluzione abbia ormai divorziato la vecchia. E quanto debole sia perciò, inevitabilmente, la difesa del vecchio rivoluzionario. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI